

Cari fratelli e sorelle,
e voi, cari giovani,

dopo aver vissuto quattro giorni intensi di dialoghi e dopo aver camminato lungo la strada della Parola di Dio, lampada per i nostri passi sulla nostra strada (*Sal* 118,105), siamo approdati sul santuario della *Vergine de finibus terrae* terminale della penisola salentina, dai greci chiamata Messapia, "terra fra due mari".
Incoraggiati dal messaggio che il Santo Padre ha espresso nel quale egli ha espresso l'auspicio «che la manifestazione, che coinvolge giovani provenienti da diverse nazioni, susciti un rinnovato impegno nella cultura dell'accoglienza e della solidarietà per così la pace e la fraternità». Seguendo il suo auspicio voi giovani avete firmato la #cartadileuca.000 in avvio a un percorso che ci auguriamo possa incrementarsi nei prossimi anni, prospettando un cammino di pace tra i popoli.

Convenuti in questo luogo, siamo colpiti dal fascino di uno spettacolo dall'indubbio valore. L'incontro dei due mari, sovrastati dal santuario della Vergine di Leuca, è molto di più di un contesto scenografico, sia pure suggestivo e affascinante. Invece, un ambiente evocativo di una promessa.

Quante persone provenienti dal mare sono approdate su queste coste, per stabilirsi tra noi o continuare il loro viaggio verso altre località. Dal mare sono venuti anche gli annunciatori del Vangelo! Il clima di gioia e di festa di questi giorni ci avvolge e stimola la nostra responsabilità a sentirci tutti coinvolti, non come semplici spettatori, ma come attori sapienti e lungimiranti che sanno scorgere nei segni dei tempi il nuovo che si affaccia all'orizzonte.

La locuzione *de finibus terrae* affibbiata a questo promontorio suggerisce l'idea di un panorama e di una prospettiva di largo respiro, più che il senso di un limite o una linea di confine. La stessa conformazione del territorio si presenta come un ponte naturale che unisce mondi differenti e orienta lo sguardo verso uno sconfinato orizzonte. Sostando su questo piazzale, possiamo ammirare, con gli occhi del salmista, «il mare spazioso e vasto, dove guizzano senza numero animali piccoli e grandi. Lo solcano le navi, il Leviatàn che hai plasmato perché in esso si diverta» (*Sal* 104,25-26). Ammiriamo cioè una scena di unità, di pace e di armonia.

È la visione avvalorata da Benedetto XVI nell'omelia tenuta durante la Messa celebrata su questo stesso piazzale, il 14 giugno 2008. Queste le parole del Papa: «*De finibus terrae*: il nome di questo luogo santo è molto bello e suggestivo, perché riecheggia una delle ultime parole di Gesù ai suoi discepoli. Proteso tra l'Europa e il Mediterraneo, tra l'Occidente e l'Oriente, esso ci ricorda che la Chiesa non ha confini. È universale. I confini

Madre di Dio e Madre nostra, volgi il tuo sguardo
dolcissimo
su tutti coloro che ogni giorno affrontano i pericoli del mare
per garantire alle proprie famiglie il sostentamento
necessario alla vita,
per tutelare il rispetto del creato, per servire la pace tra i
popoli.

Protettrice dei migranti e degli itineranti, assisti con cura
materna gli uomini, le donne e i bambini
costretti a fuggire dalle loro terre in cerca di avvenire e di
speranza. L'incontro con noi e con i nostri popoli non si
trasformi in sorgente di nuove e più pesanti schiavitù e
umiliazioni.

Madre di misericordia, implora perdono per noi che,
resi ciechi dall'egoismo, ripiegati sui nostri interessi e
prigionieri delle nostre paure,
siamo distratti nei confronti delle necessità e delle
sofferenze dei fratelli.

Rifugio dei peccatori, ottieni la conversione del cuore
di quanti generano guerra, odio e povertà, sfruttano i
fratelli e le loro fragilità,
fanno indegno commercio della vita umana.

Modello di carità, benedici gli uomini e le donne di buona
volontà.

Da questo punto di osservazione, sia
considerare il *mare come un riflesso del cielo*,
specchia nell'altro, l'azzurro dell'uno si con
colore ceruleo dell'altro per mostrare la bellez
e l'armonico intreccio della storia e delle c
affacciano sulle sue coste. Il cielo e il mare son
di cui Dio ama rivestirsi (cfr. *Sal* 104, 2 e 6).
corale e cosmico del salmo 148, intonato da
quante sono le lettere dell'alfabeto ebraico, an
invitato a cantare il suo halleluia: «Lodate il Si
marini e voi tutti abissi!» (*Sal* 148,7). L'orizz
unire in un unico scenario il cielo e il mare, i
tutti la nostalgia di infinito. Il mare diventa cos
desiderio di conoscenza. Sono note le in
dell'ultimo viaggio e del naufragio di Ulisse,
del desiderio di sapere che spinge l'umanità
sempre più avanzate. La navigazione, che met
conduciamo oggi nello sconfinato mare di Inte
dalle stesse curiosità intorno al mondo delle
degli oggetti, ma anche in riferimento ai valo
delle cose.

Sotto questo profilo, non è difficile
dentro l'accogliente, protettivo e don
Mediterraneo, il "mare nostrum", il m
conosciuto, perché *culla di civiltà e di stori*
mare ci è familiare! Riconosciamo i segni
origini, l'ambiente dove si sono forgiate civ

¹ Benedetto XVI, *Omelia* nella Messa celebrata sul Piazza

greco-romana ha assunto e sviluppato le categorie delle civiltà asiatiche e nordafricane e le ha tramandate in un sapiente intreccio di linguaggi, di idee, di stili di vita e di creazioni artistiche.

Non ci sfugge, però, che lo stesso *mare-culla*, in non pochi casi si sia trasformato, lungo il corso dei secoli, in una *tomba liquida*. Per millenni, gli uomini ebbero paura del mare, perché non dava nessuna sicurezza rispetto alla terraferma. Il mare, canta Omero, è «infecondo»², tanto che, alla vista del mare tempestoso «si sciolsero a Ulisse le ginocchia e il cuore»³. Anche nella Bibbia, il mare incombe arcigno. L'uomo biblico considera il mare non solo come un grembo materno, ma anche come luogo di pericolo e di morte, dalle cui fauci solo Dio può trappare il navigante (cfr. *Sal* 18,17.20). Esempio è, al riguardo, la scena evangelica della tempesta sedata, dove Cristo sgrida il mare e gli impone di calmarsi e non fare alcun danno (cfr. *Mc* 4,39-41).

Nella storia, infatti, il mar Mediterraneo è diventato *teatro* di aspri conflitti, di durissimi scontri, di epiche battaglie navali che hanno deciso i destini della storia: Salamina, Anzio, Otranto, Lepanto fino alle paventate imprese che oggi ci minacciano, da parte di chi ha una malsana nostalgia di eventi sanguinosi chiamandoli “scontri di civiltà”. Per molto tempo, i 70 chilometri di mare, che dividono l'Albania da Otranto, hanno visto molte tragedie. Ora, questo oscuro scenario si è spostato nel tratto di mare

Mediterraneo inghiottite molte vite italiane, oggi inghiottirne tante provenienti da altri paesi: vite di donne e bambini che sognavano un futuro in un territorio europeo. Nel nostro tempo, le acque del “mare nostrum”, per secoli considerato naturale luogo di traffici, di passaggi e di ritorni alla ricerca di un nuovo arrivo e di approdo che potesse donare il sospirato giorno di pace, sono diventate le velenose acque del “mare mortuum”, dove persone inermi trovano la loro dimora.

Firmando la Carta di Leuca, voi cari greci avete voluto contestare questo tragico esito e avete rivendicato la verità di un sogno: il Mediterraneo e la Puglia, i due mari, devono rimanere luoghi di incontro e di dialogo tra i popoli. Sognate la *via maris* come *via pacis* e i popoli. Sognate la *via maris* come *via pacis* come recita il salmista, essa è percorsa non solo da uomini, ma anche da Dio: «Sul mare passavano i tuoi sentieri sulle grandi acque e le tue orme non sono invisibili» (*Sal* 76,20). Silenziosamente e invisibilmente il Signore scivola sulle acque del mare ed entra nel mondo e nelle vicende degli uomini. Il pensiero di Cristo che cammina sulle acque, simbolo eloquente della sua vittoria sul male (cfr. *Gv* 6,16-21). Ed è Maria, *de finibus terrae*, il faro di luce divina che dona la vittoria del bene sul male. Per questo ci rivolgiamo a lei con la preghiera pronunciata da Papa Francesco al termine della Messa celebrata a Lampedusa (8 settembre 2012):

O Maria, stella del mare,

ancora una volta ricorriamo a te. per trovarci